

FULTON J. SHEEN

FATTI
PER L'ETERNITÀ

Introduzione
al cristianesimo



Progetto copertina
Valerio Ercolani

TITOLO ORIGINALE della prima edizione:
Preface To Religion. New York, P.J. Kenedy & Sons, [1946]

© Mimep-Docete, 2022

ISBN 978-88-8424-756-8

Casa Editrice Mimep-Docete
via Papa Giovanni XXIII, 2
20042 Pessano con Bornago (MI)
tel. 02 95741935; 02 95744647
info@mimep.it; www.mimep.it

«Il cristianesimo non è un sistema di etica, ma è una Vita. Non è un buon consiglio, ma è un'adozione divina. Essere cristiani non consiste nell'essere caritatevoli verso i poveri, nell'andare in Chiesa, nel leggere la Bibbia, nel cantare inni sacri, nell'essere generosi con i comitati di beneficenza... disposti a servire le associazioni della Chiesa. Il cristianesimo include tutte queste cose, ma prima di tutto e soprattutto è una relazione d'amore».

Fulton J. Sheen

Introduzione

Di Jennifer Fulwiler

La rete televisiva DuMont aveva bisogno di coprire un buco nel palinsesto alle 20:00, con una concorrenza agguerrita sulle altre reti. Non c'era speranza: in gergo televisivo era una fascia da cimitero. In spirito di pubblico servizio, DuMont offrì a rotazione una selezione di programmi religiosi, con un rabbino, un pastore protestante e un vescovo cattolico di nome Fulton Sheen.

Due di questi programmi non ottennero share e finirono per sparire, ma accadde qualcosa di imprevisto con il terzo.

La trasmissione del vescovo Sheen, *Life is Worth Living*, attirò l'attenzione della gente. In breve, il suo pubblico crebbe a dismisura, in maniera esponenziale nel corso dei mesi e degli anni a seguire. Nonostante l'ora tarda, l'argomento apparentemente poco stimolante, nonché il budget e i magnifici prodotti della concorrenza, per gli spettatori di tutta l'America divennero un appuntamento fisso le serate con il vescovo Sheen che parlava della fede servendosi di una lavagna.

Nel giro di due mesi il numero di stazioni che trasmettevano il programma passò da tre a quindici. Dopo soli

quattro anni, *Life is Worth Living* era un fenomeno di massa, con milioni di persone sintonizzate a ogni puntata e diecimila lettere degli spettatori che ogni settimana intasavano la posta. Il vescovo Sheen vinse un Emmy Award come «Il più eccezionale personaggio televisivo». Non ci si aspettava che il suo programma diventasse così popolare – a prescindere dalla concorrenza con grandi celebrità quali Milton Berle e Frank Sinatra – eppure Sheen affiancò Sinatra nelle classifiche e superò Berle.

L'imprevista scalata del vescovo Fulton Sheen è una delle vicende più significative della storia televisiva. Gli analisti dei media attribuiscono il suo straordinario successo alle sue impareggiabili abilità di oratore. Gli osservatori religiosi la attribuiscono alla grazia di Dio. Certamente contribuirono il talento di Sheen e l'intervento divino, ma c'è un'ulteriore spiegazione, spesso sottovalutata, per cui un'intera nazione si sintonizzava a guardare il semplice programma di un vescovo cattolico: Sheen conosceva il segreto della felicità.

Il venerabile arcivescovo Sheen visse l'alba della rivoluzione culturale che aveva raggiunto l'apice negli anni Sessanta e Settanta e fu tra i primi a individuarla. Avvertì i primi tremori dello sconvolgimento sociale che avrebbe infine pervaso l'intero mondo occidentale.

Con grande previdenza, comprese che l'abbandono dei valori giudeo-cristiani non solo avrebbe messo a rischio l'anima delle persone, ma le avrebbe anche impoverite.

Fatti per l'Eternità, pubblicato inizialmente negli Stati Uniti nel 1946 col titolo *Preface to Religion* ("Vi presento la religione") è il primo bagliore di avvertimento per un popolo alla deriva. Con una prosa schietta e potente, egli spiega in modo sistematico che una cultura in cerca di soddi-

sfazione nei divertimenti mondani sarà colma di miseria e inquietezza. Sheen prende le mosse dal momento originario in cui un bambino riceve numerosi doni natalizi per rendersi conto di non essere poi totalmente felice. Da lì conduce il lettore, passo dopo passo, analizzando perché la vera realizzazione si può trovare solo in Dio, attraverso la sua Chiesa. Ciascuno dei brevi capitoli si avvale di intuizioni sorprendenti, degne di un corposo volume di filosofia, e tuttavia con lo stile amichevole e accessibile di una chiacchierata con un parroco gentile che vi offre un caffè.

Sheen era un uomo del suo tempo e il lettore contemporaneo potrebbe sorridere leggendo i riferimenti a una cultura passata in cui gli uomini si toglievano il cappello in segno di rispetto per le signore, e dove i bambini offrivano in dono sigari da un penny ai loro padri. Eppure si percepisce che Sheen era consapevole della fugacità della sua epoca, fu tra i primi a rendersi conto che le istituzioni sociali cui si riferiva sarebbero apparse antiquate poco più di mezzo secolo dopo. Nel capitolo 14 scrive: «L'amore non invecchia mai, mentre invece invecchiano le nostre culture, i nostri calcoli statistici, le teorie imparate a scuola».

Le intuizioni di Sheen sono senza tempo. La saggezza profusa in questo libro è la stessa che portò le sue semplici trasmissioni televisive a un successo strepitoso dieci anni dopo e che rende *Fatti per l'Eternità* una lettura essenziale per gli uomini del XXI secolo, nella cultura post-cristiana. La sua non è una saggezza confinata in una determinata epoca e in un dato luogo della terra, perché non è di questa terra.

Forse Milton Berle lo ha detto nel modo migliore. Quando gli chiesero perché Sheen gli portasse via milioni di spettatori, Berle rispose: «Perché ha i migliori sceneggiatori: Matteo, Marco, Luca e Giovanni!».

Tornando alle verità essenziali dell'esperienza umana – chi siamo, chi è Dio, come possiamo realizzarci – Sheen offre, in sostanza, un manuale dell'anima umana, che non è stato prodotto da lui, ma è un'appendice dell'unico manuale rivelato da Dio attraverso la sua Parola e la sua Chiesa. È un libro di cui la nostra epoca ha un bisogno disperato, vista la confusione su cosa significhi essere umano ed essere felice. Così come ha avuto eco tra la gente del suo tempo, anche per noi è necessaria la sua pressante e concisa esposizione del segreto autentico della felicità, ora più che mai.

1. Siete felici?

Dopo ogni godimento, dite: «Tutto qui?»

Se vedete folle di operai che vagano attraverso i campi, con picconi in mano e setacci in spalla, dovete concluderne che non hanno ancora trovato tutto l'oro che cercavano. Se vedete schiere d'infermiere o di medici girare a bordo di autoambulanze o trasportando barelle, ne concluderete che la salute non è ancora stata trovata. Quando vedete gente che affolla i teatri o riempie i cocktail-bar in cerca di nuove ebbrezze, spinta dall'inquietudine, dovrete dedurne che non hanno ancora trovato il piacere, perché, se l'avessero trovato, non andrebbero a cercarlo.

Il solo fatto di potervi immaginare una felicità più grande di quella che ora possedete, è una prova che non siete felici. Se foste perfetti, sareste felici. Non c'è dubbio che in un momento o nell'altro della vostra vita avete ottenuto ciò che credevate vi avrebbe reso felici, ma alla fine lo eravate davvero? Ricordate quando da bambini attendevate il Natale con ansia? Allora pensavate: «Come sarò felice, quando sarò pieno di dolci, con le mani col-

me di giocattoli, quando i miei occhi faranno l'altalena con le luci dell'albero, carico di doni e di candele». Arrivato il Natale, dopo aver mangiato tutti i dolci, dopo aver spento tutte le luci, e dopo aver maneggiato tutti i giocattoli, fino alla sazietà, siete saliti sul letto e avete detto al vostro piccolo cuore: «Né questo né quello ha soddisfatto la mia aspettativa».

Avete provato migliaia di volte una simile esperienza, per esempio pregustando le gioie di un viaggio; tuttavia, quando i piedi stanchi vi hanno riportato a casa, avete concluso: «I due giorni più belli sono stati la partenza e il ritorno». Forse pensavate che il matrimonio vi avrebbe portato alla perfetta felicità. Invece, anche se vi ha recato qualche gioia, dovete ammettere che adesso l'amore della vostra sposa è diventato qualcosa di abituale. Perché mai tutti i canti d'amore dicono: «Quanto *saremo* felici», e nessuno di essi dice mai: «Quanto *siamo* felici?». La persona amata può essere il sole di ogni letizia, ma presto o tardi, come dice il poeta latino Lucrezio, «uno rimane deluso, per avere domandato a quella persona più di quanto essa potesse concedere ai mortali». Desiderate forse la ricchezza? La raggiungete e subito dopo cominciate a temere di perderla. Dice un proverbio: «Un morso d'oro non rende migliore il cavallo».

La felicità umana non consiste realmente nell'abbondanza di ciò che si possiede. Forse desiderate un nome famoso? Una volta raggiunta questa notorietà, vi accorgete che è simile a un pallone: appena comincia a rotolare, i giocatori cominciano a calciarlo. Ne traiamo questa conclusione: volete essere perfettamente felici, ma non lo siete. La vita vi appare come una serie di contrattempi, come un continuo succedersi di delusioni. Come

potete reagire a queste delusioni? Vi stanno davanti due soli modi: diventare cinici o diventare religiosi.

Diventare cinici o religiosi

Volete diventare cinici? Dovrete allora concluderne che, poiché la vita è una delusione, bisogna disfarsene il più presto possibile, sfruttandola al massimo. In altre parole, dovrete afferrarvi a ogni artificiosa eccitazione dei sensi, facendo della vostra vita un'incessante ricerca di ciò che si dice *stare allegri*. Volete invece reagire alle delusioni diventando religiosi? In questo caso, dite a voi stessi: «Se ho bisogno della felicità, devo essere fatto per la felicità. Se in questa vita, sono sempre deluso, bisogna ammettere che cerco la felicità dove non c'è». In altre parole: «Io devo cercare la felicità altrove: cioè in Dio».

Ecco perché è sbagliatissimo il modo di reagire proprio del cinico, che consiste nel credere che lo scopo della vita consista nel cercare il maggior godimento possibile. La sua ricerca sarebbe ragionevole, se foste soltanto animali, ma poiché siete costituiti da un'anima e un corpo, ne deriva necessariamente che nella vita ci sono gioie e piaceri.

Piacere e gioia

C'è una grande differenza tra gioia e piacere. Il piacere è proprio del corpo; la gioia è dell'anima e del cuore. L'aragosta più squisita fa andare in "estasi" certa gente. Ma neppure i più ghiotti diranno mai che questo li rende felici. Potete sentirvi sazi di piaceri, ma non vi sentirete mai sazi di gioia. Un ragazzo può pensare di non mangiare mai troppo gelato, ma ben presto si accorge di essere

abbastanza ragazzo, per mangiarne sempre. Il piacere può aumentare al punto da cessare di essere piacevole, può perfino diventare dolore, se spinto oltre certi limiti, per esempio nel solletico o nel bere.

Invece, la gioia di una buona coscienza, o la gioia di una prima Comunione o la gioia di aver scoperto la verità non diventa mai penosa. Uno può diventare sazio del piacere di bere, ma nessuno può mai saziarsi della gioia di pregare. Una luce può diventare tanto intensa da accecare l'occhio: ma nessuna idea può diventare tanto splendente da accecare l'intelligenza. Più chiara, infatti, è l'idea e maggiore è la gioia che essa porta. Per conseguenza: se vivete nel piacere, perdetevi le gioie della vita.

Analisi del piacere

Procediamo oltre. Vi siete mai accorti che con il crescere del desiderio di un piacere, ne diminuisce la soddisfazione? Il consumatore di oppio deve aumentare sempre di più la dose per provare lo stesso piacere. È mai possibile che sia giusta una filosofia della vita fondata sulla legge di una crescente ripetizione? Se siete fatti per il piacere, perché allora la vostra capacità di godere va diminuendo con gli anni, invece di crescere?

Fate un'altra osservazione: quando sono anticipati nel desiderio, i piaceri sono maggiori di quando vengono concretamente realizzati. Le gioie dello spirito, invece, si comportano esattamente al contrario. La croce, per esempio, non attira quando la si intravede, ma è dolce quando la si possiede. Per Giuda la prospettiva di guadagnare trenta monete d'argento era attraente, ma una volta che le ebbe si sentì così pieno di disgusto da gettarle via.

Se la vostra filosofia consiste nella ricerca del piacere, sicuramente avrete già scoperto da lungo tempo che, in realtà, non lo avete mai raggiunto. Per un certo scherzo della natura, non fate consistere la felicità nella felicità stessa, ma nella sua ricerca, come molti moderni professori che preferiscono cercare la verità, invece di trovarla. In tal modo, diventate più affamati, quando vi sentite più soddisfatti. Passato il brivido di un guadagno e il suo possesso cominciate ad annoiarvi e la vostra residua felicità consiste nel correre dietro ad altri guadagni. Sfogliate le pagine della vostra vita, ma non ne leggete mai il libro.

Che cos'è il cinismo?

Ecco perché coloro che vivono soltanto per il piacere, arrivati all'età matura diventano cinici. Udite questa definizione del cinico: è un uomo che conosce il prezzo di ogni cosa e il valore di niente. Vi lamentate delle cose invece di lamentarvi di voi stessi. Siete sposati e dite: «Oh, se avessi un altro marito, o un'altra moglie, sarei felice». Un altro dice: «Oh, se avessi un'altra occupazione... Oh se fossi in un'altra città, sarei felice». In ogni caso, se voi cercate la felicità all'esterno, non dovete poi meravigliarvi di non essere mai felici. Inseguite i miraggi, fino a quando la morte vi raggiunge.

I desideri sono sempre in conflitto

Un'altra osservazione. Non troverete mai la felicità che desiderate, perché i desideri sono sempre in conflitto. Il consiglio «mangia, bevi e balla» non può reggersi

mai contemporaneamente, poiché certi piaceri si escludono l'un l'altro, non potendo essere goduti insieme. Per esempio: non potete godere un bel libro e insieme una partita di calcio, nel medesimo tempo. Non potete fare un pane imbottito di questi due piaceri: nuotare e sciare. Anche riguardo ai piaceri più nobili, come quelli di una buona musica o di un buon libro, essi non possono continuare all'infinito, perché le risorse umane sono incapaci di goderli senza che vengano a noia. Non c'è limite nel ritornare a essi ma c'è nello stare in essi. Il poeta Blake scrive: «*Di più, di più: È il grido dell'anima ingannata. Ciò che è meno del tutto non può soddisfare l'uomo.*».

Tutta la vostra vita diventa disordinata e miserabile, se punta esclusivamente ad essere allegra. Questo principio si limita al fidanzamento e non giunge mai al matrimonio, perché la felicità qui in terra è un sottoprodotto e non un punto di arrivo: è la damigella d'onore, non la sposa. La pienezza viene da qualcos'altro. Voi non mangiate per essere felici, ma siete felici perché mangiate. Di conseguenza, non avrete mai una piena felicità, finché non la cercherete al di là di questa vita.

Il tempo è il grande nemico del piacere

Il tempo è il più grande ostacolo alla felicità, non soltanto perché vi costringe a prendere i piaceri uno dopo l'altro, ma anche perché non siete pienamente felici, se non quando perdetevi la coscienza del passare del tempo. Più guardate l'orologio, meno siete felici; più siete nella gioia, meno vi accorgete del passare del tempo. Forse è vero quello che dite: il tempo passa come un lampo; ma è anche vero che la vostra felicità deve essere qualcosa

di eterno. Potete trovare la felicità nel tempo, ma ciò di cui avete bisogno è la felicità *fuori dal tempo*.

Sproporzione tra il desiderare e il conseguire

La reazione alla delusione è molto più ragionevole quando è vissuta religiosamente. L'uomo religioso, infatti, comincia con il domandarsi: «Perché provo delusioni? Come posso evitare le delusioni?». Perché provate le delusioni? Perché tra i vostri desideri e la loro realizzazione c'è una sproporzione tremenda. La vostra anima ha una certa infinità di desiderio, essendo spirituale. Il vostro corpo, invece, e l'universo intorno a voi, sono materiali, limitati, circoscritti, stretti da confini.

Potete immaginare una montagna d'oro, ma non la vedrete mai. Potete immaginare un palazzo con centomila stanze, una colma di diamanti e un'altra colma di smeraldi e una terza colma di perle, ma non vedrete mai un simile palazzo. Similmente, potete pregustare alcuni godimenti terreni, o una certa posizione sociale o condizione di vita; ma una volta raggiunti, comincerete subito a sentire la tremenda sproporzione che passa fra l'ideale immaginato e la realtà posseduta. La delusione segue sempre, perché ogni ideale terrestre, una volta posseduto resta perduto. Quanto più il vostro ideale è materiale, tanto più grande è la vostra delusione. Quanto più il vostro ideale è spirituale, tanto minore è la delusione. Ecco perché coloro che si dedicano alla ricerca d'interessi spirituali, come l'investigazione della verità, non si svegliano mai al mattino con la bocca amara e con la sensazione di essere sfiniti e abbattuti.

Come evitare le delusioni

Una volta che avete scoperto che la causa della vostra delusione deriva dalla distanza che passa fra l'ideale concepito nella mente e la sua realizzazione concreta, voi non diventate più dei cinici. Invece di diventare cinici, sarete pronti a scartare totalmente ogni delusione. Non c'è niente di anormale nel vostro desiderio di vivere, non soltanto di poter vivere due o tre anni di più, ma per sempre. Non c'è niente di esagerato nel vostro desiderio della verità, non soltanto questa o quella verità, ma tutta la verità. Non c'è niente di inumano nella vostra fame di amore, dal momento che essa durerà sempre, senza che la morte la sopprima, la sazietà la svuoti o il tradimento la uccida. Non sentireste il bisogno di una vita perfetta, di una perfetta verità e di un perfetto amore, se non esistessero. Il solo fatto che voi godete di una loro porzione, dimostra che ci dev'essere l'intero. Non ne conoscereste l'arco, se non ci fosse l'intera circonferenza. Non camminereste nelle ombre, se non ci fosse la luce. Come potrebbe l'anatra avere l'istinto di nuotare, se non ci fosse l'acqua? Potrebbe un bambino domandare con grida il nutrimento, se questo non esistesse? Come potrebbe esistere l'occhio, se non ci fossero bellezze da vedere? Ci sarebbe l'udito, senza armonie da udire? Come potrebbe esserci in voi lo struggente desiderio di una vita senza fine, di una verità senza errori e di un amore estatico, se non esistessero una vita perfetta, una verità perfetta e un amore perfetto? Concludiamo, dunque: voi siete fatti per Dio! Dunque, non vi sazierà nulla di meno dell'infinito. Distruggereste la vostra natura se domandaste di essere soddisfatti da qualcosa che sia minore dell'infinito. Come

una nave, una volta messa in un fiume, avanza faticosamente sulle acque troppo basse, fiancheggiata dai limiti ristretti delle sponde, così voi siete inquieti, sentendovi imprigionati dai limiti dello spazio e del tempo. Sarete in pace soltanto quando approderete nel mare dell'infinito.

L'anima non dice mai basta

La vostra intelligenza, una volta che ha conosciuto una foglia, un albero, una rosa, eccetera, non dice mai «basta». Il vostro bruciante desiderio d'amore non è mai soddisfatto. Tutte le poesie d'amore finiscono in un grido, in un lamento, in un pianto. Tanto più puro è l'amore, quanto più invoca. Quanto si sente più innalzato sulla terra, tanto più si lamenta. Se un grido di gioia o un momento di estasi interrompe questa domanda, è soltanto per un momento; subito dopo ricade nell'immensità dei desideri. Avete la gioia di riempire la terra con i vostri immensi sospiri del cuore, poiché voi siete fatti per l'Amore. Nessuna bellezza terrestre vi sazia, perché, quando essa scompare dai vostri occhi, voi la fate rivivere, anche più bella, nell'immaginazione. Anche quando voi camminate con gli occhi chiusi, la mente continua a presentarvela, senza difetti, senza limiti, senza ombre. Dove si trova quella bellezza ideale che voi andate sognando? L'amabilità terrestre non è forse l'ombra di qualcosa d'infinitamente più grande? Non c'è da meravigliarsi che Virgilio abbia desiderato di bruciare il suo poema, l'Eneide, e che lo scultore Fidia abbia gettato nel fuoco il suo scalpello. Quanto più quei due artisti si erano accostati alla bellezza, tanto più sembrava che essa fuggisse lontano, perché la bellezza ideale non sta nel tempo: ma nell'infinito.

Il tormento dell'infinito

Nonostante le continue delusioni di trovare i nostri ideali soddisfatti quaggiù, l'infinito continua a tormentarci. Lo splendore di un sole che tramonta, simile a «un'ostia nell'ostensorio d'oro dell'occidente», l'alito di un vento primaverile, la divina purezza nel volto d'una Madonna, tutto vi riempie di nostalgia, di un cocente protendersi oltre, verso qualcosa che sia ancora più bello. Con i piedi per terra, voi sognate il cielo; creature del tempo, voi disprezzate il tempo; fiori di un giorno, cercate di eternizzare voi stessi. Perché desiderate la vita, la verità, la bellezza, la bontà, la giustizia, se non perché voi siete fatti per loro? Da dove vengono esse? Durante il giorno, dov'è la sorgente della luce che illumina le strade cittadine? Non certamente sotto le auto, sotto i pullman, sotto i piedi dei passeggeri, perché là la luce è mescolata alle tenebre. Se volete trovare la sorgente della luce, dovete andare oltre, verso qualcosa che non ha mescolanza di tenebra e di ombra; dovete andare a quella pura luce che è il sole. In simile maniera, se volete trovare la sorgente della vita, della verità e dell'amore, dovete andare oltre, verso una verità che non è mescolata con ombre di errore; verso un amore che non è mescolato con ombre di odio. Dovete andare verso qualcosa che è Vita pura, Verità pura, Amore puro. Questa è la definizione di Dio. Perché siete stati delusi fin qui? *Perché non avete ancora trovato Dio.*

Udite il poeta Riccardo Chenevix Trench:

«Se esistesse in qualche luogo un altro rifugio dove volare, i nostri cuori avrebbero cercato qui la loro quiete, e non in te, o Dio. Noi abbiamo cozzato contro le sbarre della creazione, come aquile prigioniere; abbiamo cercato attraverso

gli immensi mondi soltanto un palmo di terreno su cui posare i nostri piedi, dove tu non sei. Soltanto quando, in terra, nell'aria, in cielo, o nell'inferno, scoprimmo che in nessun luogo si può trovare dove sfuggire a te, allora volammo a te».

Manca qualcosa dentro di noi

È Dio che noi andiamo cercando. La nostra infelicità non è dovuta alla mancanza di ricchezza, o di un'alta posizione o di gloria, o di sufficienti vitamine. Non è dovuta alla mancanza di qualcosa fuori di noi, ma di qualcosa dentro di noi. Non potete soddisfare un'anima con delle bucce o delle droghe. Se il sole potesse parlare, direbbe che è felice quando splende. Se una penna potesse parlare, direbbe che è felice quando scrive, perché sono questi gli scopi per cui quelle cose sono state realizzate. Voi siete stati creati per la felicità perfetta! Questo è il vostro scopo. Nessuna meraviglia, quindi, che restiate delusi da tutto ciò che è meno di Dio. Fate questa osservazione: quando vi siete convinti di essere stati fatti per la felicità perfetta, i piaceri terreni diventano molto meno deludenti. Una volta convinti che Dio è il vostro fine, siete al riparo dalla delusione, per aver collocato nelle cose una speranza più grande di quella che esse possono dare. Andate in cerca di piaceri sopraffini, quando sapete che qui si possono trovare soltanto piaceri ordinari.

Tutto è ponte a Dio

Cominciate, dunque, col persuadervi che le amicizie, le gioie del matrimonio, il brivido del guadagno, il tramonto del sole, la stella vespertina, i capolavori dell'ar-

te e della musica, l'oro e l'argento della terra, le industrie e le comodità della vita sono tutti doni di Dio. Dio manda giù come altrettante gocce queste cose sul cammino della vita, per dire a tutti: «Se esse sono tanto belle, quanto più deve essere bella la Bellezza?». Dio le crea come altrettanti ponti per arrivare fino a lui. Dopo aver goduto le buone cose della vita, dovete dire: «Se la scintilla dell'amore umano è così brillante, come dev'essere la Fiamma?».

La vita non è uno scherzo

Sfortunatamente, molti si innamorano talmente dei doni che il grande Donatore di vita ha fatto gocciolare sul sentiero dell'esistenza, da indurli a fabbricare le loro città intorno al dono e a dimenticare il Donatore. Quando poi i doni, fedeli al loro Creatore, non danno agli uomini quella perfetta felicità che essi si aspettavano, si ribellano contro Dio, diventando cinici e delusi. Cambiate dunque tutto il vostro punto di vista! La vita non è uno scherzo! Le delusioni sono soltanto indicazioni nel sentiero della vita per dire: «La felicità perfetta non è qui». Ogni delusione, ogni crollo di speranza terrena, ogni desiderio impuro consumato punta il dito verso Dio. Potete andare verso Dio, non soltanto essendo buoni, ma, se lo volete, anche con la successione dei vostri disgusti. Quello stesso senso di smarrimento che avvertite in questo mondo, è una prova che un tempo voi eravate posseduti da Dio. Anche se le vostre passioni possono essere soddisfatte, voi non lo sarete mai, perché mentre queste possono trovar soddisfazione in questo mondo, voi non la potrete trovare. Se ora i vostri vizi vi hanno abbandono-

nato, non illudetevi di aver abbandonato voi i vostri vizi. Prendete le mosse dalla coscienza della vostra insufficienza e cominciate a ricercare la perfezione. Iniziate con il vostro senso di vuoto e ricercate Colui che può riempirlo. Dovete però essere ben convinti della vostra solitudine, del bisogno e della delusione, prima di poter desiderare il suo aiuto. Il Vangelo secondo Matteo contiene queste parole del Divino Maestro: «Cercate e troverete» (Mt 7,7).

Com'è fatto il cuore umano

Osservate il vostro cuore! Vi racconterò la storia del perché siete stati creati. Non è un cuore perfetto nella sua forma e nel suo contorno. Sembra che a ogni cuore umano manchi un pezzettino. Tuttavia, quel cuore può simboleggiare un frammento staccato dal cuore di Cristo, che sulla Croce abbracciò tutta l'umanità. Sono convinto che, quando Dio ha creato il vostro cuore umano, lo ha trovato così buono e così amabile da portarne un piccolo campione in Cielo. Ne ha lasciato in questo mondo la parte rimanente del cuore, per godere dei suoi doni, come gradini per tornare a lui, ma a una condizione: tenere sempre ben fisso in mente che non potrete mai amare nulla in questo mondo con tutto il vostro cuore, perché non possedete un cuore intero. Per amare qualcuno con tutto il cuore, per essere veramente ricolmi di pace, per avere realmente un cuore integro, dovete ritornare verso Dio, per riavere quel pezzo di cuore che lui ha conservato per voi, da tutta la eternità!

Indice

Introduzione	7
1. Siete felici?	11
2. Chi è Dio per voi?	24
3. Chi siete voi?	34
4. Come siete diventati così?	43
5. Chi può farvi rinascere?	58
6. La religione è soltanto individuale?	76
7. Come possiamo rinascere?	94
8. Il giudizio	120
9. L'inferno c'è	128
10. Il purgatorio	139
11. Il paradiso	147
12. Fede	157
13. Speranza	178
14. Carità	191